

Vincenzo Zito

Recensione al libro:

[“ANDRIA. ESCURSIONE NELLA VALLE DI S. MARGHERITA IN LAMYS E LA GROTTA DELLE ROSE”](#) di Riccardo Ruotolo

Il secondo volume sulle “escursioni” nel territorio andriese dell’ing. Riccardo Ruotolo, pubblicato col patrocinio del Comune di Andria e di Villa Carafa e presentato al pubblico il 25 giugno u.s., riguarda un ambiente poco noto e poco accessibile del nostro territorio: la valle o lama di Santa Margherita, alle spalle del santuario della Madonna dei Miracoli e dell’annesso monastero, nella quale nel 1576 fu rinvenuta un’immagine miracolosa della Vergine Maria, poi elevata a patrona di Andria.

Della lama e del santuario se n’erano già occupati in passato un gruppo di studiosi che raccolsero il loro lavoro nel volume “La lama di Santa Margherita e il santuario della Madonna dei Miracoli” (S. Ferdinando di Puglia, 1999). Il lavoro di Riccardo Ruotolo riprende tale ambito di ricerca ampliando e integrando con nuove osservazioni e nuova documentazione alcuni aspetti di quanto a suo tempo rilevato.

Il volume si divide in due parti.

Nella prima parte, con una ricca documentazione cartografica e documentaria, si tratta della natura geologica della lama che, nel contesto del suo territorio, costituisce l’alveo di un affluente dell’antico “Aveldium”, oggi canale Ciappetta Camaggio, che lambisce Andria nella fascia sud-ovest.

Agli inizi del ‘600 il famoso naturalista Fabio Colonna rilevò all’interno della lama la presenza di conchiglie fossili appartenenti ad una specie sino allora sconosciuta, alla quale successivamente fu dato il nome scientifico di “Terebratula terebratula”. Questa notizia, già segnalata da Nicola Montepulciano in “AndriaViva” (27/6/2017), è stata ripresa con maggior dettaglio dall’Autore con la pubblicazione anche di una ricca documentazione grafica e fotografica.

Successivamente l’Autore tratta sommariamente delle prime fonti che riguardano la scoperta dell’immagine sacra e la costruzione del santuario che si affaccia sulla lama: un inedito manoscritto risalente al 1596-97, in corso di pubblicazione tradotto e annotato, e il volume di Giovanni di Franco “Di Santa Maria dei Miracoli d’Andria” pubblicato nel 1606 e del quale sarebbe stato rinvenuto il manoscritto. Entrambi i documenti sono depositati presso la biblioteca nazionale di Montecassino.

Il racconto prosegue con la raccolta ed il commento delle descrizioni che, a partire dal di Franco sino ai nostri giorni, sono state fatte della lama. Particolarmente documentata con fotografie è la cisterna costruita al disotto del giardino pensile retrostante il santuario, segnalata per la prima volta da Benedetto Miscioscia nel citato volume del 1999.

Nell’800, confiscati i beni dei benedettini, la valle fu oggetto di una controversia civile durante la quale furono prodotte due planimetrie dettagliate della stessa. Da dette piante inedite, pubblicate come tavole fuori testo, è possibile conoscere lo stato della lama in quel periodo. Le stesse sono consultabili anche on-line sul sito del “Sistema Archivi Storici Territoriali” della Regione Puglia. Le due piante furono rilevate con strumenti topografici allora all’avanguardia: il desco pretoriano, forse identificabile con la tavoletta pretoriana, strumento largamente usato per la rilevazione della prima mappa IGM italiana, ed il Telegometro, strumento inventato nel 1835 dall’ing. Giuseppe Bifezzi, forse il primo strumento per la rilevazione ottica indiretta delle distanze. Al rilievo della prima mappa, datata 1858, con il perito incaricato collaborarono altri tre tecnici. Tra questi a chi scrive sembra interessante evidenziare “L’Agrimensore Pasquale Cafaro”, nonno omonimo del più noto nipote che fu poeta, storico, letterato ed anche podestà di Andria dal 1930 al 1935, particolare che dev’essere sfuggito al pur attento occhio dell’Autore.

La prima parte si conclude con la descrizione della valle nel XX e XXI secolo con tutte le trasformazioni avvenute nella parte a monte di pertinenza della scuola agraria: la costruzione di terrazzamenti per ricavarne terreno coltivabile, la costruzione di campi da gioco ed infine la realizzazione di un orto botanico. Una ricca documentazione fotografica illustra le antiche trasformazioni, l’attuale stato dell’orto botanico e la rigogliosa vegetazione contemporanea. Probabilmente per un disguido compositivo le illustrazioni nn. 35 e 36 sono identiche.

La seconda parte riguarda il rilievo ed il restauro della “grotta delle rose”, ambiente antropico ubicato nell’alveo sinistro della lama, di fronte la basilica, ed interamente affrescato con motivi decorativi di rose, d’onde il nome.

L'Autore descrive dettagliatamente l'ambiente antropico ed il progetto di restauro che un gruppo di professionisti anni fa donò al comune di Andria. Successivamente descrive i lavori di restauro eseguiti per giungere a documentare lo stato odierno della "grotta delle rose". Il tutto corredato della immancabile ricca documentazione fotografica che molto esaurientemente illustra lo stato dei luoghi prima, durante e dopo l'intervento di restauro.

Il volume segue la forma letteraria del racconto, col quale l'Autore riporta dettagliatamente le varie fasi in cui si è svolta la ricerca, un racconto forse eccessivamente minuzioso ma gradevole da scorrere e che accompagna con mano il lettore in una "escursione" virtuale nella lama e nella grotta delle rose, ambienti che, come si è detto, non sono facili da raggiungere.

Ci sono però due questioni che lasciano perplessi.

Una prima riguarda la data che, con caratteri romani, si trova incisa sulla sommità della facciata della grotta: secondo la tradizione 1576 ma secondo un saggio del 2011 a firma di Nicola Montepulciano e di chi scrive, sarebbe 1577. L'Autore propende per la data del 1576 ritenendo che l'ultimo carattere sia un simbolo apposto dal lapicida per chiudere il testo.

In via preliminare bisogna dire che la pubblicazione alla quale l'Autore fa riferimento è una collettanea, cioè una raccolta di scritti di autori diversi. Orbene, il paragrafo che riguarda l'argomento in esame è opera del solo Vincenzo Zito, come risulta dalla nota n. 23 a piè di pagina 135, e quindi il Montepulciano non può in alcun modo essere chiamato a rispondere del contenuto di detto paragrafo.

Fatta questa precisazione, in merito alla data dell'epigrafe, molto sinteticamente bisogna rilevare che sembra abbastanza inusuale il fatto che il lapicida, per concludere l'epigrafe, possa aver usato un simbolo del tutto simile all'ultimo carattere del testo quando avrebbe potuto usare un punto, così come ha fatto nel corso della frase. Inoltre l'anno del 1577 sembra essere più coerente con l'analisi semantica del testo. La stessa stima in sette anni dei lavori per completare l'opera, riportata in ordine sequenziale, potrebbe essere notevolmente ridimensionata con la tecnica dei cantieri paralleli e/o dei sottocantieri. In conclusione bisogna dire che, forse, l'enigma potrà essere risolto definitivamente con l'accesso diretto all'epigrafe tramite un'apposita impalcatura durante futuri lavori di pulizia e restauro della facciata.

La seconda questione riguarda il presunto Autore del complesso del santuario della Madonna dei Miracoli ed è la conferma di come sia più facile spostare una montagna che rimuovere una tradizione consolidata, anche se errata. La relazione del progetto di restauro, seguendo pedissequamente e acriticamente quanto affermato da mons. E. Merra a partire dal 1872, lo individua in Cosimo Fanzago, architetto esponente del barocco napoletano nel corso del '600. Peccato che tale attribuzione sia stata contestata sin dal 1981 da Cusmano Livrea, poi da Mimma Pasculli nel 1996, successivamente da chi scrive con una articolata analisi nel citato lavoro del 1999, infine da Clara Gelao nel 2008. Del resto appare piuttosto singolare il voler attribuire ad un architetto barocco un edificio che presenta chiari connotati revival medievaleggianti, com'è possibile verificare osservando l'edificio dall'esterno, e che, tra l'altro, secondo il di Franco risultava già esistente nel 1606, quando il suo presunto Autore era ancora un bambino.

Al netto di queste questioni, tutto sommato secondarie, il lavoro dell'ing. Ruotolo appare di grande interesse per far conoscere al pubblico la lama di Santa Margherita, un ambiente misconosciuto e di scarsa accessibilità e, nel contempo, tramandare una parte della storia recente della nostra città.

Vincenzo Zito

Pagina Facebook: [Andria antica e dintorni](#)

24 settembre 2022

Pagina del suo sito:

http://andriantica.altervista.org/Recensioni/Escursione_valle_S_Margherita_recensione.pdf